

Le sere di Pittini da Carlo Sgorlon

Esce pubblicato dalla **Cineteca del Friuli** il dvd di «Prima delle sere», film di Lauro Pittini, tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore appena scomparso. Girato nel '93, con attori non professionisti, oggi rimontato dall'autore, è un'importante anteprima nel solco della tradizione del cinema friulano

Sergio Grmek Germani

Alla morte natalizia dello scrittore cattolico friulano Carlo Sgorlon non sono mancati attestati di valore anche istituzionali, dal ministro Bondi («uno dei grandi scrittori italiani del dopoguerra») al governatore regionale Tondo («ha fatto conoscere questa terra in Italia e nel mondo»). Viene il dubbio però che sia passato inosservato il collegamento tra l'opera dello scrittore e un evento cinematografico che, pur non essendo un cinepanettone, è un'ottima strenna natalizia: pochi giorni prima della morte dello scrittore è stato pubblicato dalla **Cineteca del Friuli** il dvd col film *Prime di sere* di Lauro Pittini, tratto dall'omonimo romanzo di Sgorlon. Seppur girato e montato in una prima versione nel 1993, il film è stato completamente rimontato dall'autore per quest'edizione in dvd, il che la rende un'anteprima. E chi lo vedrà potrà accorgersi che è una delle più interessanti anteprime cinematografiche italiane recenti. La cinematografia friulana costituisce da tempo all'interno del cinema italiano una zona estrema: *Maria Zef* di Cottafavi con Siro Angeli è uno dei massimi classici tragici italiani, *Gli ultimi* di Pandolfi da Turoldo è il miglior punto di congiunzione tra Dreyer e Pasolini (che infatti amò il film). Quanti sono infastiditi che Joe Dante si chiami come l'Alighieri dovrebbero perlomeno accorgersi che nel cinema vi sono rapporti con la letteratura davvero vitali, e quelli del cinema friulano sono emblematici. In questo cinema di scrittori che offrono le proprie opere d'autore alle più personali operazioni registiche (dal romanzo della Drigo riscritto da Angeli per Cottafavi esiste anche un precedente film di Luigi De Marchi) andrebbero ripercorsi inoltre i personaggi femminili friulani del cinema di Pasolini, e anche di quello di Damiani (su cui esiste un'otti-

ma monografia di Alberto Pezzotta), e andrebbe rivisitato il cinema di Elio Bartolini sceneggiatore e regista. Tutto questo iceberg del cinema italiano rientra nei progetti di riscoperta della **Cineteca del Friuli** la cui nuova collana bilingue «Cine furlan/Cinema friulano» si apre appunto col film di Pittini, accompagnato da un prezioso booklet di Carlo Gaberscek, massimo archeologo dei set sia western che regionali (ulteriore conferma che il cinema friulano oscilla felicemente tra l'alto e il bassissimo, come testimoniano le imprese di Pischiutta e Bianchini).

Ma lo stesso mondo dei festival regionali è un'ottima congiunzione tra territori vicini e lontani: è dato che il luogo più lontano dal Friuli appare talvolta Trieste, non va trascurato che proprio qui esistono festival sensibilissimi al cinema friulano, come il Trieste Film Festival che regolarmente ospita le produzioni gemonesi, e massimamente *I mille occhi* che da tempo propone una monografia in progress sul cinema friulano (da Turoldo a Angeli-Cottafavi al film del triestino Menon su Gemonia del Friuli). Il ministro o l'assessore regionale alla cultura, che sembrano ignorare tutto questo, possono perlomeno cercare di capirne qualcosa dal film di Pittini. Che nasce dalla folgorazione per quello di Cottafavi, e viene da pensare che sia un indiretto risarcimento del «vulnus» che proprio su quel film provocò lo scontro tra due scrittori amici, Angeli e Sgorlon: il primo sceneggiatore e protagonista di *Maria Zef*, il secondo infastidito da quello stupratore disonorante la terra friulana cui diede letteralmente corpo Angeli. Due scrittori che hanno entrambi riscritto nelle proprie opere i Vangeli, ma in modi diversissimi. La metafora sgorloniana rifiuta il tragico, e Pittini accentua felicemente la fenomenologia di un delitto e castigo al passato, espungendo dalla sua versione cinematografica il personaggio della prima donna

e la visita alla tomba dei genitori. Pittini rende insomma la vicenda al puro presente, in cui il delitto è irrepresentabile, l'amore rinasce come decantazione delle passioni, senza però ignorare il male banalizzato che percorre il tessuto sociale, le piccole grandi cattiverie del quotidiano.

Il presente è innanzitutto il presente del set: Pittini ha rivissuto per un anno la vicenda coi suoi attori non professionisti, per poter ripercorrere le quattro stagioni in cui si svolge il racconto. Il regista, che è gemonese e che esordì con le riprese del terremoto che distrusse il tessuto sociale della sua terra, si direbbe riparta anche in questo suo lungometraggio da un passato di distruzione da cui ricostruire il presente.

Come emblematicava lo scontro tra Angeli e Sgorlon, non c'è nulla di più diverso da *Maria Zef* di questo film ambientato e girato in luoghi contigui: Angeli e Cottafavi spingevano l'«assoluzione dal delitto» verso un futuro post-tragico (come in tutto il cinema del grande emiliano), Pittini parte dagli stessi tempi da sceneggiato televisivo ma li riduce a un presente in cui, nei piccoli gesti, si decide la vera dimensione morale. Ma in entrambi i personaggi maschili di questo mondo patriarcale celano la decisiva capacità di scelta dei personaggi femminili: Cottafavi s'innamorò da giovane del romanzo della Drigo, stella cometa del suo cinema.

Prime di sere, che ha lo stesso titolo di un film di Piero Tellini (*Prima di sera*), era stato il primo romanzo di Sgorlon, scritto dapprima in italiano (nel 1960) e ancora inedito quando nel 1971 egli volle riscriverlo in friulano, a conferma ulteriore della compresenza di questi due territori linguistici nell'opera di Sgorlon come in quelle di Angeli, Pasolini e altri. La versione cinematografica esce ora mentre si attende la pubblicazione dell'ulti-

mo inedito dello scrittore, il cui titolo, *Ombres tal infinit* (ovvero Ombre nell'infinito), appare esso stesso il vagheggia-

mento di un cinema senza confini. La produzione dello scrittore è stata amplissima, ma ci piacerebbe che a farle da fa-

ro fossero il cinema contenuto in quel titolo dell'opera postuma, e il desiderio di riviverla come cinema nato dalla lettura dell'opera d'esordio da parte dell'ammirato cineamatore gemonese.

cinefurlan



SGORLON AL PREMIO PEN CLUB (FOTO DELGROSSO) TRE SCENE DA «PRIMA DELLE SERE»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

094045